Anno VII - 1854 - N. 197

L'OPINIONE

Giovedì 20 luglio

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana .	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia . . .	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati .	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

Dispaccio elettrico

Trieste, 19. È giunto il barone Thile.

Atene, 14. Malattia fra le truppe straniere. Si attende per domani l'arrivo di Maurocordato.

Costantinopoli, 10. Sono insorte differenze fra de Bruck e Redcliffe intorno ai principati. La Porta avrebbe deciso in favore di de Bruck. (*Notiamo che il dispaccio viene da Trieste*)

La flotta turca è ritornata a Bujukdere.

Le flotte alleate sono davanti al Balgik.

I russi si sono avanzati verso Batum ma furono respinti.

Quattro mila turchi furono mandati da Varna nella Circassia.

Omer bascià è al campo inglese; Dundas e Hamelin sono a Varna.

Trebisonda, 12. Le strade non sono sicure. Selim bascià domanda rinforzi. I distretti circonvicini ricusano le imposte e il reclutamento.

Da Tiflis si annuncia che il console francese ebbe ordine di abbandonare la città entro 3 ore.

Smirne, 12. È stato decretato il divieto generale dell'esportazione dei cereali.

TORINO 19 LUGLIO

DEL DOVERE D'AGIRE

Nel leggere il nuovo opuscolo di diciotto facciate in 16° che il sig. Giuseppe Mazzini diresse ai suoi fedeli, abbiamo chiesto a noi stessi se mai il presidente del comitato sedicente nazionale abbia fatta sincera abiura di alcuni se non di tutti i suoi errori, e lacere le vesti e cosperso il capo di cenere implori perdono all'Italia e cerchi di placare le ombre delle vittime de' suoi errori.

Il sig. Mazzini ha intitolate le sue parole — *Del dovere d' agire — Al partito nazionale*. Egli non ci dice quale sia questo partito, se il partito che mettendo in cima de' suoi pensieri, de' suoi voti, de' suoi atti, l'indipendenza e la libertà d'Italia, non si lascia trascinare da immaginari progetti, od il partito da lui finora capitanato, e che fa consistere l'autonomia e la nazionalità in una forma di governo, più che nell'affrancamento da qualunque giogo straniero e da straniero influsso, che signoreggiato da idee anguste e da ridicole gelosie, crede si possa e si debba cacciare gli austriaci, muovendo guerra a tutti i principi italiani, non escluso il Piemonte.

Di questo dubbio non troviamo soddisfacente soluzione nello scritto del sig. Mazzini. Però ci piace di vedere che se è tuttavia in preda a funeste illusioni, la sua ragione ha lucidi intervalli, e riconosce certe verità che non ha guari gli sembravano eresie.

L'alfa e l'omega del suo opuscolo è l'iniziativa dell'insurrezione. Egli non dice più: insorgete in nome di *Dio e del popolo*, perchè la crise ha forse cagionato il fallimento della ditta; ma dice: insorgete.

« Perchè, grida, non sorge l'Italia? Per« chè per tutta quanta la linea tenuta dal« l'Austria, primo nemico contro al quale « dovremmo levarci, non suona fin d'ora il « grido di Patria e di Libertà? È quistione « che comincia a ripetersi con sorpresa da « quanti amano l'Italia al di fuori, e che « dovrebbe far arrossire quanti dicono di « amarla al di dentro. »

Se quei che amano l'Italia al di fuori si meravigliano che non sorga, quei che l'amano al di dentro non hanno motivo di arrossire, perchè meglio del sig. Mazzini e di quanti sono *al di fuori* conoscono le condizioni della penisola, le aspirazioni delle popolazioni e calcolar possono con qualche probabilità l'esito di un movimento nelle circostanze attuali.

La mala riuscita de' moti precedenti orditi dal signor Mazzini, dovrebbe preservarlo dalla sorpresa; pure non gli si faccia colpa della sua impazienza: chi è lungi dalla patria agevolmente s'inganna, e corre maggior rischio di esser ingannato; ma ciò appunto gl'impone il dovere di andar guardingo nell'accusare e nel condannare, non potendo essere giudice competente.

Ammettiamo frattanto il principio d'insurrezione. Chi ne avrà l'iniziativa? Mazzini francamente dichiara che non può appartenere alla monarchia piemontese. *Il governo di Piemonte è diseredato d'iniziativa*. Egli può aiutare, non promuovere un'insurrezione, può intervenire pe' suoi fini, non per liberare l'Italia. E qui si ripete il solito errore ch'è come un chiodo nel cervello mazziniano. La buona, la sana politica insegna ad ogni popolo, ad ogni partito di giovarsi dell'appoggio e della forza che gli si offre, quand'anco quell'appoggio e quella forza non cospirassero interamente allo stesso scopo.

È una fortuna per l'Italia che siavi una dinastia, la quale abbia interessi identici. Che vale l'opporre che il Piemonte combatte l'Austria nell'intendimento d'ingrandirsi? Se l'ingrandimento libera l'Italia dallo straniero, non si ottiene l'indipendenza? Non è un vantaggio inestimabile che sia un governo con interessi dinastici corrispondenti agli interessi nazionali? Non è sciocco il pretendere da' governi l'abnegazione che onora ed esalta l'individuo, e l'audacia, che, se ne' privati è tollerabile, è senza remissione condannevole in chi tiene l'ufficio di moderatore dello stato?

Diseredato il Piemonte d'iniziativa, che altro rimane al sig. Mazzini d'insegnare per la millesima volta all'Italia, se non l'insurrezione popolare? « Senonchè la nazione « innalzi prima la sua bandiera, preoccupi « l'arena politica, infonda più ardite spe« ranze, più arditi disegni al Piemonte, e « si ponga nella condotta della guerra mal« levadrice de' propri fatti? »

Si riconosce adunque essere necessaria l'intervenzione del Piemonte, ma per una di quelle aberrazioni tanto frequenti ne' settari, si vuole che il Piemonte vada a rimorchio, che il solo stato italiano che ha esercito e mezzi si sottometta all'esercito dell'insurrezione.

E l'insurrezione dee scoppiare tosto, subito. Non conviene attendere che l'Austria siasi dichiarata per la Russia o per le potenze occidentali; ma cogliere questo momento, in cui *non conta alleati* per iscompaginarla, per iscacciare i novanta mila soldati che ha in Italia, certi che non troverà sostegno ed aiuto nè nella Russia, nè nella Francia e l'Inghilterra.

Il signor Mazzini fa i suoi calcoli, ha fiducia nei 25 mila ungaresi, tiene per perdute le guarnigioni sparse fra il Po e l'Apennino, fra l'Apennino ed il Tirreno; e fatte queste sottrazioni, l'esercito dell'Austria è ridotto alla microscopica cifra di 30 mila uomini. Che sono 30 mila uomini per una nazione di 24 milioni? È vero che su 24 milioni, noi vorremmo lasciarne a casa 23, bastando che si muovessero un milione o soltanto 500 mila, perchè l'Italia fosse libera. Ma il signor Mazzini non la guarda nel sottile, e confida che a malgrado delle fortezze, degli arsenali, della disciplina e dello spirito militare, possano alcuni giovani senza esperienza vincere e disfare un esercito.

Che manca per sorgere? Il popolo delle campagne? Il signor Mazzini promette di averlo a fatti, di averlo con *pochi decreti che ne migliorino le condizioni*. Il popolo delle città? Il signor Mazzini dichiara umilmente esser tutto suo, dimenticando probabilmente le seguenti parole da lui scritte nel 1853:

« Da tutte le classi e segnatamente dov'è « mezza scienza, s'è formata dopo il 49 una « setta di giovani, vecchi a venticinque anni, « e scettici pur colle sacre parole della fede « italiana sul labbro, che hanno smarriti tra « i sofismi di un raziocinio di terza sfera ogni « potenza d'intuizione e intisichito l'entu« siasmo tra le anatomie di un'analisi senza « lume di sintesi che la diriga. »

Nel 1853 Mazzini confessa che i giovani sono freddi, che i ricchi e gli intelletti gli ricusarono il concorso, ed un anno dopo trombetta che il popolo delle città è tutto suo. Come spiegare questa contraddizione? Noi abbiamo più fiducia di lui e nei giovani e negli uomini d'ingegno ed anco nei doviziosi; noi crediamo che non si debbano condannare intere classi; ma è naturale che non si muovano se non per uno scopo patrio e per un'impresa nazionale e con mezzi ragionevoli; giammai per secondare un partito che si pasce di chimere ed ha spinti al patibolo generosi giovani, e che esordisce col preconizzare una guerra sociale.

Ciò che manca all'Italia non è quindi il popolo, ma l'unità di partito. Il sig. Mazzini fa voti perchè si faccia: essi saranno sinceri; ma è possibile unità di partito, se vi ha un partito che osa inalberare un vessillo speciale, un vessillo non voluto? Se invece della indipendenza si mira al trionfo di una forma di governo?

Il sig. Mazzini dice: Se non mi volete, non mi avrete: va benissimo, e siamo persuasi che il giorno dell'insurrezione, anche volendolo, non lo si avrebbe. Anzi annuncia che se gli insorgenti non vogliono capi, faccia ciascuno da se. « *Non volete capi? Non siano. Siate capi tutti e nessuno.* » Non è questo un bel consiglio, atto ad agevolare il prezioso acquisto della patria libertà? Combattere un esercito disciplinato con forze disordinate, con moti scomposti, divergenti, senza nesso, senza concerto? Che è un esercito senza capi, nel quale il soldato la faccia da colonnello, il sergente da generale, e tutti vorranno comandare, niuno obbedire?

Questa è una generosa concessione, è un sacrificio di amor proprio che il signor Mazzini fa sull'altare della patria; ma il sacrificio sarebbe cruento per gl'italiani, se mai i suoi consigli trovassero ancora seguaci.

Perciocchè, offerto agli insorgenti di esser tutti capi, egli rivolgesi ai giovani, parlando loro in questa sentenza: « Dovunque « s'incontrano cinque tra voi convinti del « dovere ch'oggi corre a noi tutti di agire, « ivi si formi e viva un foco indipendente « di cospirazione italiana: raccogliete tra « voi qualche arma, un po' di danaro, e af« fratellatevi con quella parte di popolo che « vi sta intorno; aiuterete con quella cifra « di forze il primo moto che sorgerà. Do« vunque, dalla Sicilia al cerchio delle Alpi, « s'incontrano venticinque o trenta fra voi « capaci o vogliosi di fare, ivi si riveli in« dipendente un foco *d'azione* italiana: « piombate a sorpresa sopra un distacca« mento nemico, sopra una cassa governa« tiva, e — se i vostri concittadini non se« guono rapidi il vostro grido di guerra — « ricovratevi ai monti, ordinatevi in bande

---

APPENDICE

LA PICCOLA ROSMUNDA

Era sul declinare il giorno pel quale era stata annunciata la visita della regina Elisabetta al castello di Kenilworth, e sull'orizzonte scomparivano gli ultimi raggi del sole, immergendosi l'atmosfera nelle incerte tenebre del crepuscolo. Gran folla di popolo erasi radunata in sulle mura, nei boschetti, nel parco, nei giardini per godere dello splendidissimo spettacolo, aspettando l'arrivo dell'annunziato sontuoso corteggio, e conciossiachè l'oscurità andasse crescendo e già incominciasse qua e là a luciccare in cielo qualche solitaria stella, nulla ancora annunziava l'avvicinarsi del reale corteggio. La regia maestà della reina era stata trattenuta sino all'imbrunire a Warwick dalle numerosissime e reiterate dimostrazioni di lealtà ed omaggio dei fedelissimi suoi sudditi, e alfine venne l'annunzio che il solenne ingresso nel castello si sarebbe fatto di notte colle torcie accese. Dopo lungo aspettare, che mise a dura prova la pazienza del popolo ragunato e in gran parte venuto da lontani paesi, s'ode lo squillo della grossa campana del castello e guizza in aria per segnale fra le tenebre un razzo scintillante. Senza fiato, immobile e silenziosa se ne stava la folla in attesa di ciò che era per venire. Giungeva dapprima all'orecchio teso un confuso e cupo suono simile al rumore di lontani frangenti, proveniente in sulla direzione del castello di Warwick; a poco a poco il rombazzo facevasi più vicino e più gagliardo, e alfine l'udito, rendendosi ragione dei diversi suoni, poteva distinguere il calpestare dei cavalli, i musicali concenti, le grida degli uomini e il tintinnìo delle armature.

Giunta la regina sui fini del castello, ove incomincia il boschetto reale, a centinaia furono slanciati in aria sfolgoreggianti razzi che si sfavillavano ronzando e fischiando in lunghe striscie luminose in mezzo alle interminabili acclamazioni della esultante moltitudine. A ciò si aggiunsero le salve di artiglieria, gli spari dei mortaietti, il frastuono di mille musicali stromenti che in un solo e tremendo scoppio vennero ad assordare l'aria, sicchè pareva che dovesse esserne scossa la volta del firmamento, e che avessero a crollar gli astri, che però in contrasto cogli agitati tripudii terreni continuavano a girare maestosamente nelle loro orbite, non curando i tumulti e sfidando coll'eterno ed immutabile loro splendore le vane ed istantanee pompe dei fuochi d'artifizio.

Lento e festoso progrediva il corteggio reale dalla porta del parco, rischiarato dalle fiamme di duecento torcie portate da altrettanti uomini armati a cavallo.

Alla testa della processione s'avanzava la regina, giovane ma non bella di persona, bensì nobile e maestosa nell'aspetto; cavalcava sopra una magnifica chinea, da lei guidata con molta maestria, imperocchè molto era esperta nell'arte del cavalcare. Era abbigliata di ricchissime stoffe di seta e velluto, adorna da ogni parte di trine e merletti, e risplendea tutta la persona da capo a piedi essendo ancora i vestiti ricoperti di preziosissime gemme. A fianco della regina cavalcava il conte di Leicester, sopra destriero nerissimo, dei più belli che si potessero vedere, con gualdrappe di velluto ed oro, e con lucenti bucchie d'argento. Ricchissimo del pari era il vestito che indossava il conte, raggiante d'oro e di gemme. Tenevasi a cavallo con tanta eleganza, e così fiero e nobile era il suo contegno, che si sarebbe potuto credere un re, se non fosse stato a capo scoperto, come tutti gli altri cortegiani della brigata. Imperocchè dietro alla reina e al conte veniva numerosissimo seguito di gentiluomini e gentildonne, di guardie, paggi, cavalieri, signori e soldati, tutti insieme formando un lungo e magnifico corteggio a cavallo. Da ogni lato s'accalcava il popolo per vedere la reale cavalcata, ma contenuto da due file di soldati formava una muraglia viva ma compatta e serrata, che vociferando un leale ed ossequioso saluto s'inchinava al passaggio.

La regina aveva già quasi raggiunta la torre esterna del castello, quando i passi trattenne del suo destriero, volgendosi ad una delle sue dame, cui voleva parlare. Irruppe allora improvvisamente o piuttosto guizzò fuori dalla fila dei soldati, collocati a spalliera, una piccola fanciulla, che si gettò tosto ai piedi di sua maestà ed afferrando un lembo del reale abito, gridò:

« Una grazia! gran regina! una grazia! »

Accorreva un rozzo soldato, e già il largo suo brando balenava al di sopra della testa di quella misera fanciulla, quando un ragazzo, presso che della stessa grandezza di quell'altra, dalla folla sortendo, e avventandosi come un fulmine contro il soldato, gli arrestò il braccio e disarmollo, arditamente dicendo:

« Un vigliacco, un codardo tu sei! »

A lui si volse lo scherano pieno di rabbia, e ricuperata la spada lo avrebbe ucciso se non l'avesse trattenuto la voce della regina, che disse con impeto reale:

« Fermati, scellerato! Affè di Dio, io dico che il fanciullo ha ragione! Vuoi uccidere questi bimbi? Ma allora de' soldati sei di re Erode, e non uno delle nostre guardie! »

Indi la regina volse gli occhi alla piccola fanciulla che tutta tremante le si era fatta dappresso, e contemplolla un istante con tacita sorpresa. E ben era una meraviglia a vedersi, imperocchè la bambina era bella come un angelo. Appena sembrava toccaregli due lustri della sua età; vezzoso e delicato era il suo aspetto, morbido e grazioso il suo volto, la sua voce soave e mesta insieme come i suoni dell'arpa eolica; gli occhi aveva grandi e bruni, ricoperti dalle ciglia terminate in lunghe e nere palpebre; di una tinta meno fosca, erano le sopracciglia, e i capegli ancor più chiari, di color biondo quasi dorato, in molli ed ondulati giri le cadevano sul collo. Ora lagrime inondavano quegli occhi, tremolanti erano le vermiglie labbra, accese dal rossore le guancie, e il vento notturno sollevava dalla fronte i suoi capegli con mosse agitate; e nella sua semplice, candida veste la bambina, veduta alla luce delle torcie, sembrava un piccolo cherubino raggiante, cosicchè la regina le volse la parola con modi soavi quasi come colei che temesse di offendere sì leggiadra creatura, e disse:

« Chi sei tu? e da me che brami? »

« Rosmunda Vere io m'appello, » rispose la bambina « e venni per rimettere nelle vostre mani questa petizione, per implorare la maestà vostra, onde voglia esaudire la preghiera di una povera piccola fanciulla, orba di madre, la quale sino a tanto che vivrà ogni sera e ogni mattina pregherà Iddio per voi. »

La regina sorrise con molta grazia, prese il foglio, e disse: « Non è codesto nè il tempo, nè il luogo per leggere petizioni, fanciulla mia. Domani all'ora del mezzogiorno vieni al castello, e noi ti daremo udienza. Ma dimmi, chi è il tuo prode, giovinetto campione? Per l'anima mia, è pieno di spirito e di coraggio! »

« Non so, maestà, giammai nol vidi prima d'ora, » disse Rosmunda.

« nazionali, porgete ad altri l' esempio. La « parola d'ordine è INSURREZIONE : incarnatela « in voi.

Quale discretezza e temperanza di desideri e d'altra parte quale inanità di progetti! Voler liberare l'Italia con cospirazioni di cinque giovani, con bande di 25 a 30 insorgenti, è tale assurdo che muoverebbe a riso, se non potesse esser causa di nuove imprudenze, di nuovi arresti, di nuovi supplizi.

Ma non si consigliano piccole cospirazioni *nei centri di secondo e terzo ordine,* senza buone ragioni. Il sig. Mazzini dichiara che finora si è ingannato, che le grandi cospirazioni non sono più possibili.

« Il periodo delle vaste cospirazioni, egli « scrive, è finito. I larghi e complessivi di« segni di insurrezione sono impossibili : « *scoperti sempre prima dell' esecuzione.* « Le agitazioni progressive di popolo che « iniziarono i moti del 1848 non possono « più ripetersi per ciò appunto che i governi « le sanno generatrici di rivoluzioni e le « soffocherebbero nel sangue sul nascere. « Oggi bisogna cospirare operando. »

Ci voleva tanto tempo ed un' esperienza sì lunga e lagrimevole, per comprendere che le cospirazioni non sono più possibili, e che i progetti d' insurrezione sono scoperti prima dell' esecuzione? Ma è meglio tardi che mai, e la confessione del signor Mazzini è salutare, e gli fa onore. Lo dichiariamo volontieri: questa disapprovazione della sua condotta anteriore è opportuna e per lui onorevole.

Però non basta dichiarare impossibile le vaste congiure: conviene allontanarsi interamente da un sentiero che finora condusse ad amari disinganni ed a spargimento di generoso sangue. Il torto dei settari è di confondere l'insurrezione colla rivoluzione: eppure sono due cose distinte, l' insurrezione è figlia delle cospirazioni, la rivoluzione deriva dalle idee; è opera di tutto un popolo: le insurrezioni si frenano, le sommosse si soffocano: non così la rivoluzione: la Francia nell'89 e prima di lei l'Inghilterra e le colonie americane, vinsero, perchè l'opinione pubblica era formata e potente, e vinsero senza congiure, senza conciliaboli, senza comitati segreti, che sono quasi sempre zimbello delle polizie.

E per vincere è necessario muover guerra non alle istituzioni, ma alle basse gelosie, alle idee esclusive de' settari, i quali, per orgoglio o per debolezza, non vogliono riconoscere i loro torti ed attribuiscono alla gioventù ed al vero partito patrio la colpa dell' attuale condizione, della prostrazione attuale, conseguenza de' tentativi andati falliti, della divisione che il sig. Mazzini ha seminata nel partito nazionale.

L'Italia non si redime senza la virtù del sacrificio, ed il primo sacrificio sia quello dell' ambizione : non pretenda di farsi capo e consigliere chi è incapace, non che di comandare, di obbedire, chi ha fatto all' Italia più male dello straniero.

L' esempio della Grecia non andrà perduto per noi, e confidiamo che più delle cospirazioni di 5 settari e delle bande nazionali di 25 uomini, gli errori dell' Austria soccorreranno alla causa d'Italia e ne affretteranno il trionfo.

IL PRESTITO AUSTRIACO. La *Gazzetta di Venezia* pubblica una notificazione ed un proclama del luogotenente Toggenburg. Colla prima esso avverte le provincie venete che la quota loro assegnata è di 25 milioni di fiorini (65 milioni di lire italiane). Col secondo si studia di provare la convenienza e la necessità dell' imprestito, e fa le seguenti paterne ammonizioni :

Quantunque emesso sotto sì vantaggiose condizioni da potere stare al confronto d'ogni altro collocamento, calcolata la puntualità nel pagamento degl'interessi e la semplicità dell'amministrazione, pure il presente prestito non deve considerarsi dal semplice punto di vista della speculazione. L'augusto monarca si è rivolto al patriotismo de' suoi sudditi. È dunque questo che deve guidarli; è la voce dell'onore, che chiama ogni cittadino ad aiutare lo stato, da cui è protetto.

Non conta pertanto lo stato su que' capitali soli che trovansi al momento disponibili.

Esso può invece esigere, ed esige infatti, che ognuno concorra, in ragione del proprio avere, anche nel caso che ciò gl'imponesse un sagrifizio, sia col valersi del proprio credito, sia col ritirare capitali altrove investiti per destinarli a questo prestito.

In qualunque caso, non si sarà ad altro assoggettato che ad una conversione di parte della sua sostanza, conversione, di cui, nelle ordinarie vicende economiche, spesso si presenta la necessità, e che, nell' attuale caso, è essenzialmente agevolata, mercè i lunghi termini e le modalità concesse.

Perciò appunto S. M. l'augustissimo nostro monarca si degnò di autorizzare i tutori e curatori ad investire nel prestito i capitali disponibili dei loro pupilli e curandi, ed anche i possessori di feudi e fedecommessi *ad aggravare, per potervi concorrere, il loro stabile fino alla terza parte.* (!)

Per eguale motivo sono stati chiamati i pubblici stabilimenti ed istituti, le amministrazioni di fondazioni ad investire i loro capitali nel pubblico prestito, che offre un genere di collocamento per essi tanto opportuno.

Non sarà per isfuggire alla penetrazione delle popolazioni quanto interesse abbia tutto il paese alla piena riuscita della presente operazione; riuscita che varrà a dimostrare all'Europa intera che tutti i popoli del vasto impero di S. M. sanno comprenderne i vitali interessi, e sono pronti a qualunque sagrifizio, quando il loro sovrano li chiama.

Il governo di S. M. nutre piena fiducia che le rappresentanze delle provincie, de' comuni e del commercio si adopereranno a gara ad assecondare sinceramente, e con tutto l' impegno sì grande scopo.

Dovranno egualmente darsi cura tutti i preposti ai pubblici uffizi, onde i funzionari dimostrino ch'essi apprezzano le facilitazioni, delle quali volle favorirli il monarca, associandosi, per quanto è loro dato, al prestito.

Giova infine sperare che anche ogni singolo cittadino vorrà aggiungere alla doverosa propria prestazione il merito di aver contribuito al generale successo colla influenza che gli dà la propria posizione sociale.

Troppo importante è la presente operazione, perchè l' avervi essenzialmente contribuito non costituisca un vero merito rimpetto al trono ed allo stato; merito, cui non potrà mancare il guiderdone.

La *Gazzetta di Venezia* ha pure un lungo articolo in cui appoggia il proclama del luogotenente : ma le sue ciarle varranno quanti i proclami. In complesso il Lombardo-veneto è gravato di una quota di 65 milioni di fiorini, ossia di 169 milioni di franchi. Per ispremerli l'Austria ha sacrificate perfino le guarentigie di cui la legislazione di tutti i popoli civili circonda gli averi dei pupilli; ma si prevede inevitabile una spogliazione sotto il nome di prestito forzato. Questo sarà l'apice della scienza economica e finanziaria del governo imperiale.

IL PAPA FRA I RUSSI ED I TURCHI. — Sino da quando si lanciò in mezzo dell' Europa la quistione orientale che, nelle sue ultime conseguenze, deve appunto rigenerare questa parte del mondo e liberarla da quelle malaugurate pastoie che le venivano dai trattati del 1815, si riconobbe che l'impero turco non era quel solo che avea a temere da questo urto di popoli e di eserciti. Si pensò all' Austria ed alla potenza temporale del papa per cui da lungo tempo si fece manifesta ad ognuno la necessità di una trasformazione che renda l' una e l' altra più consentanea al progresso dei tempi ed ai bisogni dei popoli, e si credette che appunto la guerra d' Oriente dovea essere l' occasione di una tale trasformazione, quantunque la si sappia contrastata ostinatamente da coloro nelle cui mani sono i destini dell'uno e dell'altro stato. La condotta del governo austriaco fu quindi oggetto alle osservazioni e allo studio di tutta la stampa politica europea, e se intanto perdevasi di vista la corte di Roma, ciò avveniva perchè la menoma importanza di questa e la nessuna parte attiva destinata alla medesima ne facevano come un corpo inerte soggetto a quelle finali decisioni che dalle maggiori potenze saranno profferite.

Il papa, più fortunato assai dell' imperatore, il quale per quanto prolunghi il giuoco d' altalena con cui divertì finora le potenze belligeranti, dovrà pure fra poco decidersi a favore dell' una o dell' altra, e non solo decidersi, ma assumere sulle sue spalle la parte se non principale, almeno più pericolosa della guerra; il papa, diciamo, non avea altra condotta a tenere se non quella di non lasciar trasparire le sue simpatie o bilanciarle in modo che le parti contendenti non abbiano ragione di lagnarsene. E crediamo infatti che a questo partito voglia tenersi fedele la corte di Roma, sebbene alcuni suoi amici imprudentemente si affatichino a farnela deviare.

Noi leggiamo per esempio nell' *Univers* un recente articolo col quale vuolsi provare che il governo di Roma è decisamente avversario della Russia e quindi amico delle potenze occidentali; ma fortunatamente quel governo potrebbe, se necessità ve ne fosse, opporre alle dichiarazioni dell'*Univers* quelle di molti altri giornali religiosi nei quali più o meno palesemente si manifestano simpatie per la Russia e si schizza fiele e veleno contro le potenze occidentali. Si accende un cero all' arcangelo Michele ed un altro al demonio, e noi crediamo che sia il meglio che resti da fare alla corte di Roma dal momento che non potè far adottare un assoluto silenzio su questo argomento.

Ma questo giuoco porterà poi quel giovamento che se ne spera? Ne dubitiamo, ed il tempo solo potrà deciderlo, come potrà decidere se veramente, come dice l'*Uvivers,* l'accessione dell'Austria all'alleanza franco-inglese sarebbe il colpo di grazia per il partito nazionale italiano. Anche a costo di essere tacciati d'ottimismo, noi vogliamo vedere i destini della nostra patria sotto colori ridenti, anche nel caso che l'Austria si unisse alla Francia ed all'Inghilterra, e più volte ne dicemmo le ragioni, le quali possono essere disconosciute dall'*Univers*, ma pure sono fondate nel corso naturale delle cose umane.

Sia che l'Austria abbia a combattere l'Occidente, sia che abbia a misurarsi contro la Russia, egli è fuori di dubbio che non sortirà dalla lotta quale vi è entrata; e quando si verrà al punto di saldare i conti, di riparare le perdite, di compensare i danni, di provvedere insomma all' avbenire, noi crediamo di non lusingarci troppo dicendo che in pro' dell'Italia sta l'esperienza degli ultimi quarant'anni, il desiderio che tutti nutrono in Europa di conseguire una pace durevole, l'odio degl'italiani contro la dominazione straniera e la memoria del 1848 che non è dileguata dall'animo di nessuno e che lasciò un addentellato di speranze e progetti che si ponno deridere, ma che pure potrebbero farsi un qualche giorno facilmente attuabili.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

È pubblicato il R. decreto del 27 maggio che autorizza le finanze dello stato ad alienare a favore del cav. Giovanni Francesco Clert il tratto di terreno afferente all'antica strada reale per Francia, nel territorio di Chavannes, provincia di Moriana, della superficie di metri quadrati 2980, indicato con le lettere A, B, C, D, E, F, nel tipo Domenge sovra mentovato.

Tale alienazione avrà luogo, mediante il corrispettivo di L. 100, da pagarsi dal cav. Clert all'atto della stipulazione dell'instromento di vendita, le spese del quale saranno a carico del medesimo.

— È pubblicata la legge di pubblica sicurezza in data 8 corrente.

— S. M., con decreto in data delli 16 corrente luglio, ha nominato il cav. ed avv. Michelangelo Castelli, primo ufficiale fuori pianta nel ministero dell'interno a direttore generale degli archivi generali del regno.

FATTI DIVERSI

Strada ferrata di Pinerolo. Scrivono da Pinerolo in data di ieri :

« Il convoglio di prova che giovedì trascorso alle ore sette e quarantacinque minuti allo incirca toccava per la prima volta da Torino alla stazione pinerolese, era accolto da molti cittadini accorsi

---

Il ragazzo, di cui facevasi discorso, era già scomparso tra la folla degli spettatori, ma udendo quelle parole, si fece di nuovo innanzi in modesto atteggiamento. Era un leggiadro fanciullo, cogli occhi profondi, neri e scintillanti; i lineamenti della sua fronte segnavano un tratto sì grandioso, che, nonostante i semplici suoi abiti ad uso di gente da campagna, sembrava più nobile di tutti quei giovani duchi e milordi che facevano parte della cavalcata.

Con benevolo sorriso a lui si volse la regina, e disse: « Ebbene, o tracotante garzoncello, com'è il tuo nome? »

« Guglielmo Shakespeare, con permissione di vostra maestà. »

« Davvero un nome che mi piace, bello ed onesto. — E tu sei un bravo ragazzo. — Senza dubbio avremo ancora nuove di te, quando sarai divenuto grande. Ma ora andatevene, chè l' ora è troppo tarda per lasciar girare intorno siffatti pulcini. »

E allungando le redini al cavallo, andò innanzi con Leicester e tutta la processione riprese il suo movimento progressivo. Passarono per la torre, traversarono il ponte, ed entrarono nel castello; e quando scomparvero agli occhi della moltitudine, fuvvi un altro scoppio di musicali stromenti e di salve d' artiglieria e un' altra terribile eruzione di razzi e fuochi artificiali, che non poche fra le donne del contado, prese dallo spavento, mandarono fuora acute strida, stimando essere venuto il dì del giudizio, o almeno che il castello con tutti gli alti e nobili personaggi, che vi erano dentro, fosse andato in aria e sfragellato a piccoli pezzi; taluna persino imaginò di aver veduta la regina cavalcare per l'aria, ritta sul bianco suo cavallo, e fra le tenebre scomparire.

Veniva condotta a Warwick da alcuni buoni amici Rosmunda Vere, e ritornava a Stratford alla propria magione co' suoi genitori Guglielmo Shakespeare. Il carro sul quale si faceva il viaggio era piccolo e di forme rozze, imperocchè in quei giorni begli e comodi cocchi non si poteva avere che dai re e dai nobili. Di dietro de' suoi genitori sopra un sacco di lana era seduto comodamente il piccolo Guglielmo che aveva la testa piena di tutte le magnifiche cose vedute, e più ancora gonfio il cuore degli elogi che dalla regina erano stati pronunziati sul suo conto, e di quanto ella aveva pronosticato sul suo avvenire. Fiero di questo ricordo, il suo animo fu agitato lungamente, ma vinse alfine la stanchezza, e quando il carro si fermò nel cortile della sua casa, il ragazzo era profondamente addormentato sul sacco di lana, sognando la futura immortalità.

Il dì appresso la piccola Rosmunda, presentandosi al castello, fu tosto introdotta e guidata in un' anticamera, dov' ebbe ad aspettare qualche tempo com'è l'usanza nei palazzi dei grandi. Quivi incontrossi in un giovane ed elegante cortigiano che s'appellava sir Gualtiero Raleigh, e che con molta gentilezza la istrusse del modo che doveva tenere essendo in presenza della regina. Sopratutto le disse di ricordarsi che non doveva mai volgere le spalle alla regina, e anche quando sarebbe stata licenziata camminare indietro sortendo, che così esigeva l'etichetta della corte e il rispetto dovuto alla maestà della regina. Rosmunda promise di fare con tutta precisione come egli le aveva insegnato. Era in punto il mezzogiorno, quando il gran ciambellano la chiamò, e fecela entrare in una gran sala, dove la regina teneva la sua corte. Dessa era seduta in trono, e di sopra del suo capo stendevasi il baldacchino di stato; aveva in testa la corona, e il suo abito era ricchissimo, di morbido velluto, di colore azzurro come la volta del cielo, e come in questa si distendono talvolta candidissime nubi a guisa di leggeri splendenti fiocchi, così era quell' abito ricoperto di finissime e bianchissime trine, fra le quali sfolgoreggiavano come astri i grossi diamanti di cui erano tempestati i nodi e fermagli del vestito.

Rosmunda fu condotta a'piedi del trono e quivi inginocchiandosi, alzava timidamente gli occhi verso la faccia della regina. Ma su questa, ohimè! stendevasi una nube e ne oscurava le ciglia.

« Or dunque, « sclamò la regina, » la figlia sei tu di quel Gualtiero Vere che ultimamente con altri traditori cospirava per rendere alla libertà la nostra prigioniera, Maria di Scozia! Egli ha meritata la morte, e morte avrà! »

« Deh! abbiate pietà, graziosa signora » disse supplicando Rosmunda » il misero mio padre aveva il cuore tenero, e la regina degli scozzesi lo vinse colle sue lagrime e la sua beltà. Oh è così bella colei, che se la vostra signoria la vedesse, di lei pure avrebbe pietà! »

Arrossì la regina Elibasetta, perchè sapeva nel fondo del cuore di essere invidiosa della bellezza di Maria Stuarda, e disse in tuono ancora più duro e severo :

« Tuo padre è un fellone e dovrà subire la sua sentenza. Scostati, fanciulla! »

Ma Rosmunda invece di sorgere trasse da suo seno un piccolo involto, e lo pose nella mano della regina. Era un foglio con entro un anello, e sul foglio era scritto il nome di Gualtiero Vere, e un versetto della bibbia colla firma *Anna B.* Sull'anello era scolpito un cimiero cresta, lo stemma dei Boleyn.

La regina esaminò la carta e l'anello, impallidì, e con accento agitato e frettoloso domandò:

« Chi ti ha dato questo? e questo? Dì, fanciulla! »

« Mio padre, « rispose Rosmunda, » era ufficiale guardiano nella torre al tempo in cui la regina vostra madre vi era incarcerata. È stato buono verso di lei, e nella notte che precedette il giorno in cui fu decapitata, essa gli diede queste memorie. »

Si rasserenò raddolcendosi il voto di Elisabetta, e in quell'occhio freddo e grigio si vide brillare una lagrima che non cadde; poscia ella disse :

« In grazia della memoria *di lei*, esaudiamo la tua preghiera. Perdoniamo a tuo padre, ma ch'egli ben si guardi dal provocare di nuovo la nostra collera. »

Indi scrisse tosto un ordine per l'immediata liberazione di Gualtiero Vere, annunciando che gli aveva accordato il suo intero perdono. Il foglio porgeva tosto ad un ufficiale perchè lo recasse a Londra senza indugio, ma ciò avendo sentito Rosmunda fece nuove preghiere onde le fosse concesso di portarvelo essa medesima, e la regina benignamente assentiva, per il che la poneva sotto la protezione dell' ufficiale, ingiungendo colla propria bocca a costui di essere buono e grazioso verso la fanciulla.

Rosmunda baciò con fervore la bella mano che degnava stendere a lei la regina, ma troppo era sopraffatta dagli affetti in gioia e di gratitudine per potere ancora proferire una parola. Alzossi in piede tutta turbata e confusa ed altra premura non avendo fuorchè quella di mettersi in viaggio, affatto dimenticò le lezioni di sir Gualtiero Raleigh, e volgendo le spalle alla regina, traversò di gran corsa la sala verso l' uscita, facendo ridere assai tutta la corte.

Ciò che rimane dalla storia di Rosmunda è presto narrato. Andò a Londra, liberò il padre, che non si lasciò più pigliar in simili imbrogli, ingrandì e divenne una bellissima donna, prese per marito un gentiluomo di campagna, e visse molti anni lontana dal gran mondo, ma felice ed amata, poichè essa fu sempre amabile e buona.

(*Dall'inglese*)

alla stazione stessa per la novità della cosa e pel piacere di salutare il primo sperimento, che riescì felicissimo: d'un fatto, donde si ripromettono molti vantaggi, e che per fermo sta per accrescere i commerci e la vita operosa della città. Parecchie villeggiature del piano e degli ameni colli circostanti sono già accaparrate, e quindi è certo per quest'autunno l'aumento del numero dei forestieri. Si crede che l'inaugurazione possa avere effetto il giorno 25 del corrente mese. »

Notizie del ricolto. Abbiamo dalle provincie venete, il giorno 15 luglio: In queste provincie (del Trevigiano e del Bellunese) la carestia si fece sentire fortemente; ma ora il raccolto abbondantissimo del frumento ci dà almeno il pane a prezzo discreto. Fin qui lo si vendette a cent. 70 (austriaci) circa il chilogramma, e la farina di meliga a cent. 45 ed anche 50.

Nelle poche vigne del Bellunese e del Feltrino, e nei ricchi vigneti dell'alto Trevigiano, la malattia delle uve incomincia a farsi scorgere largamente; ed il prezzo ognor crescente del vino ci fa argomentare che sia comparsa in molti altri luoghi.

(Gazz. Piem.)

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Milano, 16 *luglio*. La *Gazzetta di Milano* pubblica la seguente nota, la quale prova la diffidenza che inspira il nuovo imprestito:

« Da vari giornali fu, non ha guari, elevato il dubbio che gl'importi volontariamente sottoscritti al prestito aperto colla sovrana patente 26 p. p. giugno non sarebbero compiutamente abbonati nella quota che venisse applicata ai singoli soscrittori nel caso, non supponibile, che il medesimo prestito dovesse essere assicurato in via obbligatoria.

« Già colla notificazione 12 corrente, num. 1 Pr., fu prevenuto questo dubbio e indicato il modo con cui i soscriventi possono garantirsi l'esatta imputazione dalle somme spontaneamente offerte.

« Ora ci è grato in base a dichiarazioni autentiche il poter pienamente confermare quanto venne annunciato nella notificazione suddetta a totale eliminazione del dubbio sovraccennato. »

STATI ESTERI

FRANCIA

L'antico ministro ungherese, Bartolomeo Szemere, dedica la seguente commemorazione al suo compatriota Casimiro Bathyany, morto recentemente a Parigi:

« L'Ungheria e l'emigrazione ungherese hanno fatta una gran perdita: una delle loro illustrazioni, il conte Casimiro Bathyany è stato rapito da morte improvvisa il 12 luglio all'età di 46 anni. Non è nostra intenzione di dare la biografia completa della sua esistenza, troppo ricca in azioni, e in sagrifizi per poter essere rinchiusa nello stretto limite di alcune linee. Come uomo, non era meno distinto per il suo esteriore che per le elevate qualità della sua mente; i suoi avversari stessi hanno dovuto riconoscere ed ammirare in lui il coraggio nell'azione, la nobiltà dei sentimenti, la vastità e l'elevazione del pensiero.

« La parte che ha preso nella guerra d'indipendenza della sua patria merita una menzione tutta speciale in primo luogo perchè l'ambizione personale non vi entrava per nulla, e cercando a rendersi utile al suo paese Bathyany non cercava nè prestigio nè gloria; indi, perchè si è dedicato alla causa nazionale con tutto lo slancio di un carattere generoso e franco anche quando le sue opinioni politiche non consonavano con quelle della maggioranza del governo.

« A lui bastava di vedere in pericolo l'indipendenza e la costituzione della sua patria, perchè accorresse a difenderle senza esitazione, quale soldato sul campo di battaglia, e quale ministro nei consigli. Mise con sincerità e risolutezza a disposizione della sua patria il suo sangue e i suoi beni, dei quali il valore ascendeva a circa una ventina di milioni di franchi, confiscati quest'oggi dall'Austria.

« Egli avrebbe potuto salvare una parte di questa immensa sostanza, ma il suo carattere cavalleresco e l'improvvida sua generosità non glielo permisero. Preferì di spingere l'abnegazione sino a dimenticare la propria famiglia, gli amici, se stesso, anzicchè cercare mezzi secreti e tenebrosi onde sottrarsi alle funeste conseguenze degli avvenimenti, di cui egli non era stato l'istigatore, ma uno dei più magnanimi rappresentanti. Discendente di famiglia principesca, è morto povero, nell'esiglio, e il suo corpo riposa in terra straniera, e in una tomba comune. »

Ultime Notizie

Genova, 19 *luglio*. Un avviso del sindaco di Genova ammonisce i proprietari di case, ove sono portici, anditi, vuoti, scale sudicie od esalanti cattivo odore a farle imbiancare fra cinque giorni.

Questa misura sanitaria dovrebbe essere imitata dagli altri municipi, onde prevenire le conseguenze che il sudiciume potrebbe avere per la salute delle popolazioni.

TOSCANA

Livorno, 15 *luglio*. Ulteriori informazioni sopra i sinistri marittimi accaduti nella sera del 12 luglio corr. nel circondario del littorale di Viareggio ci pongono in grado di annunziare, che nelle alture fra il Serchio e Migliarino naufragò intieramente il navicello *Volto Santo*, padrone Luigi Vanni toscano, carico di marmi e sacca vuote. L'equipaggio era stato raccolto dalla paranza la *Fortunata*, padrone Gio. Batt. Paggio sardo, carica egualmente di marmi; ma arrivata nei paraggi di Gombo, si perdette ancora la nominata paranza, e dei due equipaggi si ha fin qui contezza essersi salvati i marinari Bernardo Mori ed Alessandro Busoni.

(Manif. gior. del P. F. di Liv.)

FRANCIA

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Parigi, 17 *luglio*.

Ieri tuonarono in Parigi alcuni colpi di cannone, e come è facile immaginare, questo diede pascolo a moltissime congetture più o meno stravaganti. Sono andato alla fonte della cosa e seppi che questi colpi salutavano l'imperatore che recavasi a visitare un *aviso* a vapore dello stato, ancorato al *quai d'Orlay*. Ecco tutto.

Non sarà sfuggito alla vostra attenzione quel dispaccio telegrafico di Vienna con cui si diceva che in seguito ad una battaglia perduta dai russi presso Bukarest, essi aveano accettato il protocollo del 9 aprile. L'inverosimiglianza di questa notizia era troppo evidente perchè avesse bisogno di essere segnalata: quali facoltà si ponno mai supporre nei capi dell'armata perchè essi accettino o respingano dei trattati che denno vincolare le sorti dell'impero; e poi cosa vuol dire accettare il protocollo del 9 aprile? Quali obblighi precisi si contemplano in esso per la Russia?

Finora di sicuro non havvi che lo scontro presso Giurgevo che fu favorevole ai turchi, ma che costò gravissime perdite ad ambe le parti. Gli anglo-francesi si mostravano per la prima volta al nemico, e per quanto io so, al ministero della guerra giunsero notizie di molti danni patiti dai nostri e specialmente dal 49° di linea. Pare sicuro che i 18,000 alleati che si unirono ad Omer bascià saranno i soli delle forze occidentali che combatteranno con quel bravo generale; il resto delle armate anglo-francesi si dirigono da Varna verso la Crimea o piuttosto verso Pelekoff che divide la Bessarabia dalla Crimea.

Della Spagna corrono in oggi mille voci contraddittorie, fra cui sarebbe difficilissimo ricavare un racconto, se non vero, almeno probabile. Chi voleva giunta in Francia la regina Cristina; chi la diceva fin anco accompagnata dalla figlia; ma io credo che tutte queste sono invenzioni, sebbene abbia la convinzione che la regina Cristina non possa più lungamente trattenersi in Ispagna senza compromettere seriamente il trono della figlia. La insurrezione che nei primi giorni si disse dispersa e soffocata, continua e s'ingrossa. Molte città hanno fatto il loro *pronunciamento* e se in molte altre si mostra quasi un'apatia per il movimento provocato dal generale O'Donnel, ciò avviene perchè temesi che tutto si risolva in una gara d'influenza e che, caduto Sant Luis, si stia ugualmente o peggio. Il malcontento in Ispagna è profondo e data da lunga mano.

L'amministrazione del conte Sartorius non è così invisa come si vuol far credere, od almeno non lo è molto maggiormente di quelle che lo precedettero in questi ultimi anni; ma quello che non si vuole e non si può ormai supportare sono gli scandali della corte, sono le avare dilapidazioni del pubblico danaro a profitto della regina madre che di null'altro si cura fuorchè di arricchire i figli avuti dal signor Muñoz: sono gli affari dello stato sempre confusi, bistrattati, manomessi a favore dei privati. Povera Spagna, se ridotta a così triste situazione deve cercare la sua salvezza nelle rivoluzioni militari che fra tutte sono le peggiori rivoluzioni!

Sulle decisioni dell'Austria e della Prussia sempre lo stesso mistero; però è degno di osservazione il contegno dei giornali ai quali ben sapete qual riserva scrupolosa sia imposta. Da qualche giorno i sospetti traspariscono contro l'Austria e le recriminazioni si fanno strada. Ancora qualche giorno e poi la situazione si farà più chiara e scoppierà la bomba.

I tribunali perseguitano senza misericordia i venditori di mercanzie falsificate e specialmente di quelle che potessero riuscire nocive alla pubblica salute, per la qual cosa si prendono dal governo le più assidue misure. Un certo Nicola Lefevre negoziante di latte nella contrada di Amsterdam, fu condannato a 20|m. fr. di multa ed a tre mesi di prigione.

A.

SPAGNA

Madrid, 12 *luglio*. Da ieri in poi si va dicendo che la regina madre si dispone a lasciare la Spagna. Alcuni dicono persino che non si era ben sicuri se la non fosse partita ieri mattina. Altri fanno osservare che i posti dei gendarmi disorganizzati dappertutto furono accuratamente stabiliti sulla strada di Francia perchè, senza dubbio, qualche alto personaggio dovea fare un viaggio da questa parte.

Se questo alto personaggio fosse la regina madre, questa voce parrebbe confermare la presenza a Madrid di uno dei generali insorti per trattare direttamente colla regina di un accomodamento. Io devo dirvi tuttavia che, se la presenza del generale Messina è affermata dagli uni, essa è formalmente negata dagli altri e anche quì non si sa più che credere. Ecco d'altronde la piccola leggenda nella quale la voce pubblica ha inviluppato il racconto delle circostanze che avrebbero condotto a Madrid il generale Messina.

« Usasi nella Spagna, quando gli avvenimenti portano molte morti, di fare delle sottoscrizioni per dire delle messe in favore delle anime di coloro che soccombono.

« A questo titolo, il patriarca delle Indie sarebbesi, come di costume, presentato alla regina per domandarle qual somma ella intendeva impiegare a questo pio ufficio.

« La regina sorpresa gli avrebbe chiesto — che cosa egli volesse dire e di che morti parlava. — Di quelli che han versato il loro sangue per V. M. nella battaglia del 30 giugno e di quelli che l'han versato nel partito opposto, perchè erano tutti spagnuoli e tutti cristiani. — Come! vi furono dunque dei morti! e io non lo so! e X... (qui essa nomina il ministro) non me ne ha detto nulla!

« In seguito a questo incidente, la regina avrebbe detto ai partigiani della transazione, che sono in certo numero intorno a lei, che ella era pronta a transigere e a intendersi cogli insorti su tutti i punti, uno solo eccettuato, cioè che ella non soffrirà mai che si domandino conti a sua madre. Allora sarebbe stato spiccato un salvacondotto al generale Messina incaricato da'suoi compagni di portare le loro querele ai piedi della regina. Egli sarebbe andato difilato al palazzo dove egli non comunica che colla regina in persona. »

(Siècle)

— *Del* 13. Alcuni esemplari d'un *bollettino straordinario dell'armata costituzionale* furono ieri sparsi per Madrid. La prima colonna ha in testa *parte ufficiale*, la seconda *parte non ufficiale*. Ecco la traduzione della prima:

« Spagnuoli,

« L'accoglienza entusiastica che l'armata liberale incontra nelle popolazioni; il valore delle truppe di cui essa si compone e che si è così eroicamente diportato a Vicalvaro; l'applauso che salutò da ogni parte la notizia della nostra patriotica sollevazione, assicurano sin d'ora il trionfo della libertà e delle leggi che noi abbiamo giurato di difendere. Fra pochi giorni, la maggior parte delle provincie avranno scosso il giogo dei tiranni, l'armata intiera sarà venuta a mettersi sotto i nostri vessilli, che sono quelli della lealtà; la nazione godrà dei benefici del regime rappresentativo, pel quale essa ha finora sparso tanto sangue inutile e sopportato così duri sagrifici. È venuto dunque il giorno di dire ciò che siam risolti di fare dopo la vittoria.

« Noi vogliamo la conservazione del trono, ma senza camarilla che lo disonori; vogliamo la pratica rigorosa delle leggi fondamentali ed il loro miglioramento, sopratutto per risguardo alla legge elettorale ed a quella sulla stampa; vogliamo l'abbassamento delle imposte, fondato sopra una stretta economia; vogliamo che negli impieghi civili e militari si abbia rispetto all'anzianità ed al merito; vogliamo sottrarre le popolazioni alla centralizzazione che le divora, dar loro l'indipendenza locale necessaria per conservare e svolgere i loro propri interessi e come guarenzia di tutto ciò vogliamo e stabiliremo la milizia nazionale.

« Queste sono le nostre intenzioni, che noi esponiamo francamente, senza però imporle alla nazione. I consigli di governo che stanno per costituirsi nelle provincie libere, le cortes generali, che si riuniranno ben presto, la nazione stessa, infine, fisserà le basi definitive della rigenerazione liberale, a cui noi aspiriamo. Noi abbiamo consecrata la nostra spada alla volontà nazionale, e non la deporremo nel fodero prima che sia soddisfatta.

« Quartier generale di Manzanarés, 7 luglio 1854. Il generale in capo dell'armata costituzionale Leopoldo O'Donnel, conte di Lucena. »

De'sei articoletti della seconda colonna, il primo racconta il ricevimento fatto al generale Serrano, che venne a raggiunger l'armata con una scorta di abitanti armati. Il secondo annunzia la formazione di un corpo di cavalleria, composto di volontari armati, che si presentano in gran numero nella Mancia, con armi e cavalli loro proprii.

Il terzo afferma, contrariamente alle voci sparse, che regna il più grande accordo fra i generali O'Donnel, Serrano, Dulce, Ros de Olano e Messina, capi dell'armata costituzionale. Il quarto spiega come le truppe costituzionali non s'impadroniscano che dei fondi del governo e che riscuoteranno il trimestre in cui si è per entrare. Il quinto annunzia che dai *Vandos* affissi in tutti i centri di popolazione ordinano di non pagar il semestre d'anticipazione dell'imprestito forzato concesso qualche mese fa per decreto. Il sesto infine constata l'affluenza di volontari che si presentano da ogni parte e da ogni classe di persone. Per armarli si è risolto di requisire le giberne e le armi da fuoco. Vi sono più ufficiali del necessario e si preparano quadri per i nuovi battaglioni.

Ecco ora come si racconta che un certo numero di esemplari del bollettino dell'armata costituzionale venne messo in circolazione a Madrid. Sono generalmente de'ciechi che in questa città vendono per le strade le piccole pubblicazioni. In questo momento l'industria dei ciechi è alimentata soprattutto dal vendita del *Bolettino del Pueblo*, che rappresenta sempre l'armata insurrezionale come demoralizzata, i suoi capi divisi ecc. Alcune persone si sono presentate a questi ciechi, come per comperare tutta la quantità di esemplari che avevano in mano. Poi come cambiando avviso, avrebbero detto: Due o tre esemplari mi bastano; ed avrebbe rimesso il soprappiù al cieco. È superfluo il dire che quel che rimettevano non era il *Boletin del Pueblo*, ma il *Bollettino straordinasio dell'armata costituzionale*. Così i ciechi autorizzati *ad hoc* avrebbero dato innocentemente *gato par liebre* (gatto per lepre).

Corre voce che due battaglioni dei reggimenti di Chiclana e di Gerona si sono pronunziati prima d'arrivare a Madrid. Il fatto avrebbe avuto luogo a Guadalaxara.

AMERICA

Il *Bollettino della Presse* reca:

« La posta del Brasile, giunta ieri l'altro a Southampton, ha recata la notizia della cattura delle fregate russe *Aurora* e *Diana*, che incrociavano nel mar Pacifico. Queste fregate furono prese dal vascello inglese il *President*.

« Il porto di Nuova York ha visto inaugurare, il 28 giugno, un nuovo servizio a vapore. Lo steamer a elice *Sicilia* è colà arrivato da Palermo in 24 giorni, e da Gibilterra in diciasette. Il *Sicilia*, che è destinato a fare un servizio regolare fra questi tre punti, avea a bordo 31 passeggieri e un carico di limoni, aranci, ecc.; esso naviga colla bandiera delle Due Sicilie. »

AFFARI D'ORIENTE

Vienna, 16 *luglio*. Si legge nella *Corrispondenza austriaca* il seguente articolo, già annunciato per telegrafo nei fogli francesi del 17 sulla missione del principe Gorciakoff:

Si comprende che il pubblico attende con impazienza spiegazioni più estese intorno allo stato delle negoziazioni in riguardo alla quistione orientale, dopochè è venuto a cognizione generale che l'inviato straordinario russo principe Gorciakoff ha portato a Vienna la risposta della sua corte alla nota di qui del 3 giugno. Sebbene noi non ci troviamo in grado di poter dare speciali schiarimenti in proposito, però per ora potrebbero essere sufficienti alcuni indizi che servono di appoggio onde segnare lo stadio in cui è entrato al presente questa grande questione europea.

Da un lato, per quanto ci viene detto, le dichiarazioni del gabinetto di Pietroborgo non corrispondono che imperfettamente alle domande avanzate dall'Austria e dalla Prussia, dall'altro lato però offrono qualche materia che possibilmente potrebbe servire di base per proposizioni di pace. Se ed in quanto quella materia possa essere utilizzata per raggiungere la meta desiderata, il ristabilimento della pace europea, ciò verrà rimesso al giudizio delle potenze occidentali belligeranti.

Frattanto non si tratta che della forma conveniente nella quale la comunicazione è da recarsi a cognizione delle corti di Parigi e Londra, e ottenuta la risposta, il governo imperiale austriaco, rimanendo bensì fedele alle sue intenzioni conciliantì, terrà dietro a quella direzione che ha già seguita, d'accordo col reale gabinetto prussiano, nell'emettere la succitata nota del 3 giugno in riguardo agli affari d'Oriente: questa direzione trova la propria base negli interessi generali dell'Europa, in quelli dell'Austria, della Prussia e di tutta la Germania, la sua precisa espressione nell'alleanza offensiva e difensiva colla Prussia, e nella convenzione colla sublime Porta, che fu or sono alcuni giorni pubblicata in via ufficiale. Nel senso di quelle obbligazioni, fondate sui trattati, come anche in intimo accordo colle potenze occidentali, tosto che saranno giunte le loro risposte, come non ne dubitiamo, seguiranno le indispensabili ulteriori disposizioni e misure per ricondurre i rapporti delle potenze in Europa, l'integrità della Turchia e la pace universale sopra solide basi.

— La *Corrispondenza Austriaca* contiene un altro articolo nel quale si annuncia che i lavori per introdurre nell'impero austriaco le rappresentanze provinciali a termini del sovrano rescritto 31 dicembre 1851 sono progrediti, e che fu determinato doversi introdurre le medesime in ogni dominio della corona; furono altresì emesse le dichiarazioni che costituiscono i tratti fondamentali, da servire di base per gli statuti provinciali dei singoli dominii.

La *Corrispondenza Austriaca* accenna le principali disposizioni che ottennero già la sovrana sanzione, e secondo le quali vi saranno assemblee generali in ogni provincia, e commissioni provinciali. S'intende che gli oggetti di cui dovranno occuparsi e che vengono enumerati non hanno alcuna relazione colla politica, e che viene lor dato un carattere eminentemente aristocratico.

Dispaccio telegrafico
della Corrispondenza austriaca

Hermanstadt, 16. Notizie da Bukarest del 13 recano che i turchi hanno preso posizione in vicinanza di Parapajni presso Giurgevo. I russi si mantengono a Fratesti, ove il principe Gorciakoff si è recato dopo la festa dell'anniversario natalizio dell'imperatrice, con 60 in 70,000 uomini.

Correva voce che il generale Anrep si era ucciso con un colpo di pistola, ma è d'uopo attendere la conferma di questa notizia.

Un conflitto notevole presso Fratesti non ha ancora avuto luogo, ma però è ritenuto verosimile.

Secondo notizie venute da Odessa, le flotte riunite si sono portate verso Anapa e Naworosyisk.

— Si legge nel *Wanderer*:

Bukarest, 8 *luglio*, 11 *ore antim*. Mi affretto di comunicarvi il risultato del combattimento sanguinoso presso Giurgevo, che durò ieri tutto il giorno e questa notte sino all'alba, colla sola interruzione di un paio d'ore. I russi furono respinti su tutti i punti con grandi perdite, e si sono ritirati nel massimo disordine sino a Fratesti, alla distanza di una posta da Giurgevo, sulla strada di Bukarest; qui una piccola parte potè di nuovo raccogliersi, gli altri continuarono la fuga verso Calugereni e verso Argis. Da 7 in 8,000 uomini della divisione Chruleff, della quale la maggior

parte era giunta il 5 da Calarasci a Giurgevo avevano preso posizione al nord di questa città in una pianura estesa verso il pendìo di una piccola collina. Mentre ferveva il combattimento presso Giurgevo ancora tardi alla sera colla massima ostinazione, sbarcò una divisione di turchi circa un'ora di cammino al dissopra di Giurgevo e potè circuire la suddetta divisione Chruleff; ciò avvenne verso mezzanotte, mentre nello stesso tempo circa 6,000 turchi passavano il Danubio al dissotto di Giurgevo.

Il combattimento ferveva così sopra tre punti, cioè, sulla riva del Danubio, e in parte nella città, indi al dissotto di essa cogli accennati 6,000 turchi, e al nord colle truppe della divisione Chruleff in parte circondata dal nemico. Qui il combattimento fu più sanguinoso e nello stesso tempo decisivo. Dopo che quella divisione si era aperto un passaggio con perdite immense, nessuno continuò la resistenza, e si verificò la fuga dissopra accennata. Il generale Chruleff ha perduto un braccio, e dicesi che sia stato trasportato in questa città.

Non so però se Chruleff sia stato a Giurgevo colla sua divisione, oppure se ha perduto il braccio a Oltenitza.

Questo paese è distante di qui tre poste, Giurgevo invece cinque, e sebbene queste non siano molto lunghe, pure sarebbe stato d'uopo di far correre a galoppo i cavalli di posta per far giungere in quel tempo qui il ferito generale.

Nello stesso tempo vi fu un combattimento anche ad Oltenitza; e oggi tanto Oltenitza come Giurgevo sono in mano dei turchi; quindi questi ultimi hanno incominciate le operazioni offensive.

— Leggesi nel *Moniteur*:

« La squadra comandata dal vice-ammiraglio Bruat si riunì il 2 luglio alla squadra del vice-ammiraglio Hamelin, sulla rada di Baltchick. La squadra dell' ammiraglio Bruat trasportò da Gallipoli a Varna 9,000 uom. della quarta divisione dell'armata d' Oriente, che furono sbarcati in un sol giorno sotto le mura di Varna.

« La rapidità con cui furono compiuti questi movimenti di truppe ed i movimenti analoghi dei vari bastimenti della marina imperiale in Oriente, il concorso premuroso che l' armata trovò in ogni circostanza nella marina, ispirano al maresciallo comandante in capo l' armata d' Oriente l'ordine del giorno che riproduciamo:

« *Varna,* 1 *luglio.*

« Soldati!

« In alcuni giorni, voi avete messo tra voi e la Francia cento leghe di più, per avvicinarvi al nemico. Dacchè ci avete lasciati, la vostra attività e vostra energia furono pari alle difficoltà che bisognava vincere; ma non le avreste padroneggiate senza il concorso che vi diedè la marina imperiale.

« Gli ammiragli, gli ufficiali, i marinai dei nostri porti e delle nostre flotte si sono sagrificati alla faticosa missione di trasportare le vostre colonne attraverso i mari. Voi li avete visti applicati ai più duri lavori, per realizzare operazioni d'imbarco e di sbarco e possiam dire che essi si sono disputato l' onore di affrettare la marcia delle nostre aquile.

« Testimonio di questa leale confraternità delle due armi, io colgo con compiacenza l' occasione che mi si rappresenta di renderle omaggio ed io andrò domani a portare solennemente alle flotte degli ammiragli Hamelin e Bruat dei ringraziamenti, dei quali volli associare ciascuno di voi e che si indirizzeranno a tutta la marina imperiale.

« Di Saint-Arnaud. »

Leggesi nel *Bollettino della Presse*:

« I fogli di Marsiglia annunziano un nuovo arrivo da Costantinopoli, quello del *Tabor* che toccò Smirne, il Pireo e Malta. Questo vapore ha lasciato Costantinopoli il 5, poche ore dopo l'*Eufrate*.

« Le notizie del teatro della guerra confermano la presenza dei russi nella Dobrugia e la loro intenzione di mantenervisi.

« Essi concentransi in masse considerevoli intorno a Sebastopoli e sui punti più accessibili della costa di Crimea.

« Le flotte alleate incrociano davanti Sebastopoli e Anapa. Annunciasi che la Russia consente il cambio dei prigionieri del *Tiger*. Un bastimento a vapore inglese sarebbe partito a questo scopo per Odessa.

« Scrivesi da Trebisonda che il vice-console di Francia a Tiflis ebbe l' ordine dai russi di lasciare la città fra tre ore; però egli venne a Trebisonda.

« Niente di nuovo sul Danubio. La situazione può sempre riassumersi in questo modo: un' imminente battaglia fra i russi, provenienti da Bukarest e comandati da Gorciakoff, e il grosso dell' armata turca, comandata da Omer bascià e rinforzata da una divisione anglo-francese che i giornali tedeschi dicono comandata dal generale Canrobert.

« A Calais l' imbarco del corpo spedizionario del Baltico continua. La squadra inglese è partita ieri mattina, e fu surrogata dalla squadra francese. »

— Leggesi nel *Siècle*:

« Per quanto vivo possa essere il desiderio di vedere le flotte del Baltico intraprendere qualche decisiva operazione, non si può più dissimulare, dopo i provvedimenti testè presi dalla Francia e dall'Inghilterra, essere indispensabile un corpo di truppe di sbarco per assicurare il risultato delle operazioni marittime.

« Noi crediamo anche poter annunziare che la divisione che parte sotto gli ordini del generale Baraguay d'Hilliers sarà presto seguita da una seconda, a cui non tarderanno a congiungersi 6000 inglesi.

« Le potenze alleate avranno allora nel Baltico un vero corpo d'armata della forza di circa 30,000 uomini, capace di prendere e tenere qualunque posizione che potesse servir di base alla guerra e dare alla Svezia una garanzia materiale che in nessun caso, quando ella volesse scoprirsi, non sarebbe lasciata sola contro i risentimenti della Russia.

« Un'altra considerazione ci porta a credere che un'altra divisione non tarderà molto a partire per il Baltico.

« Il generale Baraguay d'Hilliers aveva ricevuto il comando del primo corpo d'armata del campo di Boulogne; ora egli fu surrogato in questo comando dal generale Schramm, il che prova che la destinazione data alle truppe del Baltico ha niente di provvisorio nel pensiero del governo. Nè si può ammettere che sia stato tolto al generale Baraguay d'Hilliers il comando di un corpo d'armata per metterlo alla testa di una semplice divisione, qualora questa divisione non dovesse essere seguita da un'altra e munita di tutti gli accessori necessari per fare isolatamente la guerra.

« Si avrebbe, è vero, diritto di rispondere che, quando trattasi di avvicinarsi più presto al nemico un generale non crede di degradarsi accettando un comando di minore importanza numerica. Ad ogni modo i nostri corrispondenti del Nord ci scrivono che il governo svedese ha formalmente dichiarata la sua intenzione di non mettersi nella via in cui vorrebbero farla entrare le potenze occidentali, finchè le isole Aland o qualche punto capitale della Finlandia non saranno occupati da un corpo di truppe anglo-francesi di una forza abbastanza considerevole per non essere obbligati a ritirarsi nell'inverno. La Svezia, secondo i nostri corrispondenti, non si obbliga assolutamente ad operare contro la Russia: essa lascia tuttavia assai facilmente travedere che essa agirebbe sotto certe condizioni, fra le quali citasi il pagamento di un sussidio mensile. Questo sussidio sarebbe calcolato sulla differenza che havvi a mantenere 60,000 uomini sul piede di pace e mantenerli sul piede di guerra. »

— Scrivono da Silistria il 28 giugno che il bravo capitano inglese Butler, che prestò così importanti servigi alla difesa di Silistria, e rimase ferito il 9 a Jelauli da palla conica alla testa, morì nella giornata del 22 giugno. La sua ferita era creduta leggera. Egli si era recato il 14 e 15 stesso ad Arab Tabia; ma sorpreso da una febbre tifoidea non potè superarla.

Dispaccio elettrico

Trieste, 20 *luglio.*

Una parte dei Montenegrini si è rivoltata. Il principe Danilo marcia con 6000 uomini contro essi che invocano la protezione turca.

Borsa di Parigi 19 *luglio.*

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .	70 65	70 60
4 1[2 p. 0[0 .	97 50	97 70
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 .	86	» 85 75
1853 3 p. 0[0	53 50	» »
Consolidati ingl.	91 3/4 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 20 luglio 1854

Fondi pubblici

1849 5 0[0 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 83

Contr. della matt. in cont. 83 83

1851 » 1 dic. — Contr. della matt. in cont. 82

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 genn. - Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 1120 p. 31 luglio

Contr. della m. in cont. 1122 50

Id. in liq. 1120 p. 31 luglio

Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 452 451

Contr. della matt. in cont. 453 456 455

Id. in liq. 460 p. 31 agosto

Cambi

	Per brevi scad	Per 3 mes
Augusta	253	252 1/2
Francoforte sul Meno	211 1/2	
Lione	100 »	99 15
Londra	25 05	24 82 1/2
Milano		
Parigi	100 »	99 15
Torino *sconto* . .	5 0[0	
Genova *sconto* . .	5 0[0	

GRANDE LOTTERIA TOSCANA
delle terre di Limone e Suese

Terza Estrazione del 15 *Luglio* 1854.

NUMERI VINCITORI

4,222,070.	0,667,586.	4,127,271.	3,197,520.
0,642,384.	0,604,237.	1,303,485.	4,287,506.
4,485,900.	2,400,690.	0,772,734.	2,956,693.
4,809,219.	1,981,084.	1,138,943.	2,463,299.
2,721,693.	2,683,100.	4,723,904.	2,064,016.
3,564,059.	1,099,858.	6,650,895.	5,406,801.
0,902,774.	2,391,102.	3,355,553.	0,042,177.
6,045,343.	5,559,491.	1,736,827.	3,215,070.
0,415,991.	4,471,881.	2,500,679.	6,007,443.
0,591,702.	0,121,793.	0,036,391.	5,884,615.
5,778,454.	6,545,382.	1,901,106.	

Fratelli BOCCA, librai di S. S.R. M.

Ribasso di prezzo.

BERTOLOTTI. Compendio dell'Istoria della Real Casa di Savoia. — Torino 1830, 2 vol. in-12° 3 fr. per 1 50

BERTOLOTTI. Viaggio in Savoia, *ossia* Descrizione degli Stati oltramontani di S. M. il Re di Sardegna — Torino 1828, 2 vol. in-8° 7 fr. per 4

SILVIO PELLICO. Le Mie Prigioni — Parigi 1845, col ritratto dell'autore. 1 vol. in-12° 1 50 per 1 fr.

PILLOLE SMITH

Deposito generale degli Stati Sardi presso Basilio *farmacista in Alessandria.*

L'esperienza ha dimostrato essere la SALSAPARIGLIA il più potente purificatore del sangue tra le piante medicinali, come la pratica di molti anni ha stabilito essere l'*Estratto composto del dottor Smith* il miglior modo di prepararla. Superiore ai Rob, Sciroppi, Decotti, ecc., i quali non possono contenere che poche parti attive della benefica radice, questo rimedio è dotato di eminenti virtù depurative, per cui è stato approvato da quasi tutte le più celebri Università d'Europa. Mischiandosi colla massa del sangue, ne discioglie i viscidumi, lo depura di qualsivoglia viziato umore, e opera una compiuta e radicale guarigione di tutte le malattie cutanee ed umorali. È specialmente efficace nell'*Erpeti,* nei *Tumori ed ulceri scrofolose*, nei mali che sogliono conseguitare alla *Scabbia,* o altre malattie *contagiose* non curate radicalmente, nelle *Emorroidi,* nei *dolori Mercurialnegia,* nella *Podagra*, nel *Reumatismo*, ecc., e coloro che temono di aver riportato qualche danno dall'uso de' *mercuriali* o altri minerali perniciosi, e che abbiano bisogno de' così detti DEPURATIVI DEL SANGUE, possono tutto sperare in questo farmaco, il quale può prendersi in tutte le stagioni. — Depositi: *Genova,* Bruzza, *Novara,* Bellotti. *Nizza,* Madama Dalmas. *Voghera,* Ferrari.

Presso l'*Uffizio generale d'Annunzi*

EXPOSÉ

THÉORIQUE ET PRATIQUE

D'UN

Traitement curatif et préventif

DE

LA GOUTTE

ET DES RHUMATISMES

par le docteur LAVILLE.

Paris, 3.ème édition. — Prix 1 fr.

Sanità di tutti!

PILLOLE HOLLOWAY

Questo inestimabile specifico, composto intieramente d'erbe medicinali, non contiene mercurio, nè altra sostanza perniciosa: innocuo ai bambini ed alle complessioni le più delicate, esso è parimente pronto e sicuro per isradicare il male nelle complessioni le più robuste; non è punto pericoloso nel suo modo di operare e ne' suoi effetti, mentrechè, per così dire, *va cercando le malattie di qualunque specie, e le toglie affatto dal sistema,* sien pur esse di lunga durata, od abbiano radici profonde.

Fra le malattie di persone guarite con questo medicamento molte già eran vicine alla morte: perseverando nell'uso di esso, sono pervenute a ricuperar la salute e le forze, dopo aver tentati inutilmente tutti gli altri mezzi.

Per i più afflitti non devono abbandonarsi alla disperazione: faccian una *prova* ragionevole delle virtù straordinarie di questo rimedio maraviglioso, e ricupereranno prontamente il bene della salute.

Prendasi subito questo rimedio per qualunque delle infermità seguenti: Angina-infiammazione delle tonsille — Apoplessia — Asma — Coliche — Consunzione — Costipazione — Debolezza prodotta da qualunque causa — Dissenteria — Emorroidi — Febbri intermittenti, terzane, quartane, d'ogni specie — Gotta — Idropisia — Indigestione — Indebolimento — Infiammazione in generale — Irregolarità dei mestrui — Itterizia — Lombagine — Macchie sulla pelle — Malattie del fegato, biliose, degli intestini, veneree — Mal caduco, di capo, di gola, di pietra — Renella — Reumatismo — Risipola — Ritenzione d'orina — Scrofole — Sintomi secondarii — Spina ventosa — Ticchio doloroso — Tumori in generale — Ulcere — Vermi d'ogni specie.

Queste pillole si vendono allo Stabilimento generale, 244, *Strand,* Londra, e in tutti i paesi esteri presso i Farmacisti od altri negozi dov'è smercio di medicamenti.

Le scatole si vendono: 1 f. 60 c. 4 f. 20 c. 6 f. 40 c.

Ogni scatola è accompagnata da un'istruzione in italiano, indicante il modo di servirsene.

Il Deposito generale è presso i sigg. Fratelli Fasata, *Droghieri in Torino*

Presso l' UFFIZIO GENERALE D' ANNUNZI, via Madonna degli Angeli, N° 9, trovansi in vendita:

Agli agricoltori. Contabilità agricola, divisa in sei Tavole Sinottiche, e semplificata in modo che in ogni articolo di *Entrata* e di *Uscita* sia evitata qualunque oscurità e confusione, e che i singoli oggetti presentino a colpo d' occhio il loro vero e giusto risultato. — Prezzo L. 1 25.

Ai proprietari di case e stabilimenti locati. Nuovo modo di registrazione della massima utilità, mediante il quale si distinguono le esazioni, le spese ed il bilancio; e senz'altra operazione che quella di segnare una sola cifra, ognuno può conoscere a colpo d'occhio il reddito del proprio stabile. — Prezzo L. 1.

Storia politico-militare della guerra di Lombardia nel 1848, corredata di documenti, per Carlo Mariani; Torino, 1854, 2 vol. — L. 6.

Spedizione nelle Provincie *franca* di porto mediante vaglia affrancato del valore corrispondente all'Opera domandata.

Torino, presso l'Editore GIO. BATTISTA MAGGI, provveditore di stampe di S. M., in via di Po, N° 56.

CARTA DEL MAR BALTICO

comprendendo

la Danimarca, la Svezia, la Finlandia, l'Estonia, la Livonia, la Curlandia e le Coste della Prussia

Ridotta dalla gran Carta pubblicata dallo Stato-Magg. austriaco, e dietro le Carte marittime eseguite dalla Marina francese e dall' Ammiragliato inglese ed *incisa in rame da uno dei migliori incisori nazionali,* stampata in foglio della grandezza di centim. 84 per 68.

Prezzo L. 1 50.

CARTA DELL'EUROPA

disegnata ed incisa in rame da STUCCHI, eguale formato della suddetta Carta del *MAR BALTICO.*

Prezzo L. 2.

NB. Si spediranno nelle Provincie a chiunque invierà l'importo all'Editore con *vaglia postale.*

È in vendita

presso l'UFFICIO GENERALE D'ANNUNZI, via B. V. degli Angeli, N° 9, Torino

DELLA VITA E DELLE IMPRESE

DEL GENERALE

BARONE EUSEBIO BAVA

CENNI STORICO-BIOGRAFICI

corredati di Documenti e del Ritratto

per un* Uffiziale *dell'Esercito Sardo.

Un opuscolo grande in-8° — Prezzo L. 1 60.

Per le provincie si spedisce *franco* allo stesso prezzo contro vaglia postale affrancato.

Tip. C. Carbone.